

VENEZIA, LAGUNA

PERSISTENZE E METAMORFOSI DI LUOGHI IN DIVENIRE

a cura di
**Christian Toson,
Lorenza Gasparella,
Alessandro Virgilio
Mosetti**



edizioni **engramma**

collana
engramma**architettura**

VENEZIA, LAGUNA

PERSISTENZE E METAMORFOSI DI LUOGHI IN DIVENIRE

a cura di
Christian Toson,
Lorenza Gasparella,
Alessandro Virgilio
Mosetti

I
- -
U
- -
A
- -
V

Università Iuav di Venezia

UNITÀ DI RICERCA
ARCHEOLOGIE,
ARCHITETTURE
E PAESAGGI D'ACQUA.
VENEZIA, OLTRE VENEZIA



Questo volume si pubblica con il finanziamento
dell'Università Iuav di Venezia, progetto
Archeologie, Architetture e Paesaggi d'acqua.
Venezia, oltre Venezia

in copertina: Valle Millecampi, 2025,
elaborazione grafica di Margherita Ferrari

©2025
edizioni **engramma**, venezia



direttore editoriale
damiano acciarino

direttore della collana **engrammaarchitettura**
christian toson

progetto grafico
anna ghiraldini

www.engramma.org
edizioni@engramma.org

ISBN carta 979-12-55650-60-7
DOI 10.82016/ee607

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di
ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati
e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità,
come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Prefazione*
Maddalena Bassani
- 9 *Nota dei curatori*
Lorenza Gasparella, Alessandro Virgilio Mosetti,
Christian Toson
- 13 *Disegnare la Laguna di Venezia*
Massimo Rossi
- 33 *Valle Millecampi e i casoni della Laguna sud di Venezia*
Maddalena Bassani, Christian Toson
- 61 *Le case di Alvise Cornaro a Codevigo e Rosara*
Maria Teresa Sambin De Norcen
- 81 *Venezia e la coltivazione del sale*
Alessandra Ferrighi
- 91 *Lessico lagunare. Configurazioni, saline, progetti*
Gundula Rakowitz, Alessandro Virgilio Mosetti
- 115 *Geometrie liquide. La costruzione di un paesaggio
di naturale artificio*
Laura Gasparella, Luigi Latini
- 133 *Riflessioni conclusive*
Giuseppe D'Acunto

Voci della Laguna

- 139 *Amministrare e valorizzare il territorio dal Brenta
alla Valle Millecampi*
Alessandra Crocco
- 147 *Intervista a Gloria Rogliani*
a cura di Maddalena Bassani
- 151 *Intervista a Devi Chinazzi*
a cura di Christian Toson

Abstract

This paper aims to clarify the importance of the map entitled *Disegno della Laguna di Venezia*, ordered by the Senate of the Republic and commissioned to the Saved Esecutori alle Acque in 1762. Under the direction of Angelo Emo, the engineer Tommaso Scalfuroto, assisted by a dozen professionals, drew up the map that represents an archetype revived and updated for at least the following 150 years.

The research conducted at the Archivio di Stato di Venezia has allowed us to understand the reasons behind the clients' concerns regarding the problems of the Lagoon in relation to the risks generated by the discharge of fresh water from rivers into it with the consequent silting up, and the abuses of private individuals who, by closing the internal valleys for fishing profits, prevent the free flow of the tides. The documentation produced by the Venetian judiciary highlights the Senate's concern for the protection of the lagoon organism, essential for the fate of the entire ecosystem and of the capital city.

The study also intends to compare subsequent topographies, French, Austrian and national, which have drawn from Scalfuroto's original to demonstrate the technical and scientific validity of the map in relation to current cartography.

Paradoxically, the extraordinary technological progress offered by contemporary products, incomparable when compared to the tools available to experts and *proti* Ancien Régime, produces poor graphic results that are insufficient to highlight the richness and complexity of landscapes, generating interpretations, projects and solutions that are often not in dialogue with the nature and historical identity of places.

Paraphrasing the art historian Michael Baxandall, like a painting, a map is also the testimony of a social relationship; in fact, just as social conventions influence the construction of a work of art, a cartography is also the graphic outcome of social intentions on the territory, an image capable of transmitting concepts, emotions and expectations in tune with its own historical time.

Valle Millecampi e i casoni della Laguna sud di Venezia

Maddalena Bassani, Christian Toson*

Rispetto agli obiettivi e alle proposte del gruppo di ricerca “Archeologie, Architetture e Paesaggi d’acqua”, l’areale di Millecampi rappresenta un caso esemplare ai fini dell’analisi dell’evoluzione insediativa, architettonica e paesaggistica nella parte meridionale della Laguna di Venezia. Si tratta infatti di un contesto che ha fatto parte in età antica e medievale della proiezione territoriale di *Patavium* sull’Adriatico attraverso i rami meridionali del *Meduacus*-Brenta; e poi, sotto il Ducato e la Serenissima fra Medioevo e Rinascimento, esso ha giocato un ruolo rilevante all’interno degli interessi economici di Venezia.

Proprio a partire dalle dinamiche intervenute fra antichità ed età moderna, Valle Millecampi si presta a tracciare la trasformazione di un paesaggio che da ambiente apparentemente ‘naturale’ è stato fortemente costruito e adattato agli interessi dei suoi abitanti e dei possidenti. In tale paesaggio la presenza di particolari strutture edilizie, come i casoni, ovvero le vicine residenze dei nobili veneziani i cui interessi erano massimi in quella porzione anfibia, ne hanno segnato l’orizzonte: che è ancor oggi estesissimo e incantevole per chi vi si avvicini dall’acqua.

Parte 1. La Laguna sud: il contesto geografico e la ricostruzione delle tracce del passato

Rispetto alla Laguna nord di Venezia, il comparto meridionale è stato studiato per lo più da un punto di vista geo-ambientale (Vallerani 1989; Vallerani 2003; Fabris 1991; Zecchin 1994), ma molto meno sotto il profilo storico-documentario. Alcuni contributi ne hanno trattato all’interno di un più ampio discorso sul controllo territoriale della Serenissima (Armani, Caniato, Gianola 1991), talora addirittura negando la possibilità di poterne tracciare un quadro storico evolutivo (Zambon 1994, p. 46): ciò emerge soprattutto per il settore compreso fra Valle Averte (Lugo-Lova), Valle Millecampi (Codevigo) e la spiaggia della Boschettona (Fogolana), entro un amplissimo areale a sud di Fusina e a nord di Chioggia [Fig. 1]. Da un punto di vista archeologico, poi, ad esclusione di dati puntuali legati a rinvenimenti fortuiti che ho avuto modo di richiamare (Bassani 2012, pp. 33-39; Bassani 2024), il panorama è ancora piuttosto nebuloso.

Se le analisi geologiche e idrologiche sulle dinamiche evolutive hanno consentito di delineare le fasi principali che hanno portato alla odierna morfologia territoriale e lagunare del bacino centro-meridionale (Bondesan,



1. Inquadramento delle valli nella Laguna sud.

Meneghel 2004; Bondesan *et alii* 2003; Tosi *et alii* 2007), assai pochi sono stati gli approfondimenti sulle prime tracce antropiche nella Laguna sud e sulle tappe insediative che hanno caratterizzato questo comparto anfibio. A ciò si aggiunge anche la scarsa cura delle moderne mappe geografiche nell'indicare la biodiversità degli habitat ivi attestati, che non contemplano solo distese d'acqua o barene come erroneamente viene proposto, ma ambienti differenti e molteplici. Questi ultimi sono costituiti da terre emerse ricoperte da boscaglia e arbusti [Fig. 2] o da puntuali edifici a ridosso della Laguna [Fig. 3], altri ancora presentano una vegetazione bassa tipica delle barene e delle velme [Fig. 4].

Come è stato puntualizzato di recente grazie a un attento riesame di tutte le analisi geologiche e sedimentologiche (Serandrei Barbero, Donnici 2022), nel corso dei millenni le zone fra Valle Averno, Valle Figheri, Valle Pierimpiè e Valle Millecampi hanno subito profonde trasformazioni oggi scarsamente percepibili. In epoca antica, soprattutto durante le fasi di regressione del mare (II sec. a.C.-III sec. d.C.) ampie erano qui le distese paludose e i settori emergenti, sui quali poterono sorgere strutture stabili o a supporto delle attività antropiche e presso le quali nelle fasi medievali e rinascimentali, furono realizzate importanti azioni di bonifica estese per centinaia di ettari: fu possibile praticare agricoltura, allevamento e pesca, e



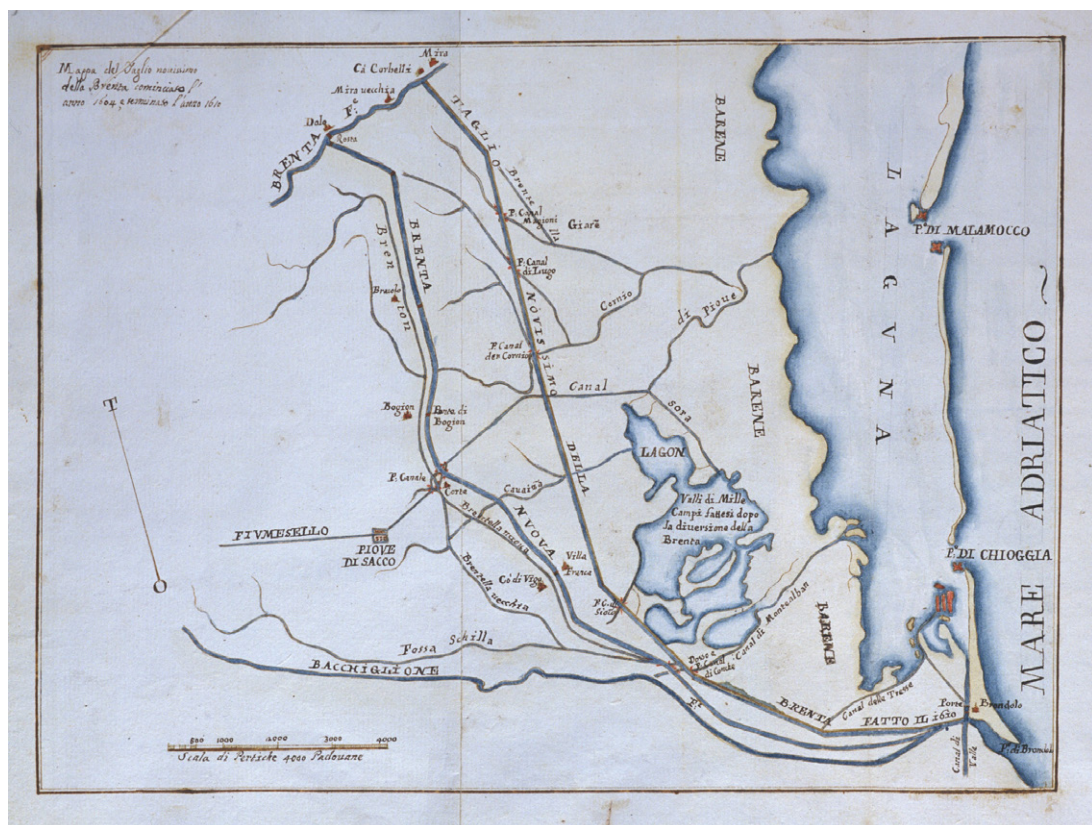
2. Terre emerse ricoperte da boscaglia e arbusti. Foto di Maddalena Bassani.
3. Casoni e piccoli edifici a ridosso della Laguna. Foto di Maddalena Bassani.
4. Un esempio di bassa vegetazione a ridosso della Laguna sud. Foto di Maddalena Bassani.

vi fu messa in opera la produzione del sale e la costruzione di edifici utili a supportare la miriade di attività ivi svolte.

Al fine di ricostruire nel dettaglio alcune delle dinamiche intervenute in questa porzione lagunare poco conosciuta e fortunatamente poco frequentata dai grandi flussi turistici, è in corso un progetto di ricerca supportato da indagini non invasive condotto da chi scrive in collaborazione con il CNR ISMAR di Venezia, l'Università degli Studi di Padova e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna-Soprintendenza del Mare. La ricerca intende approfondire il quadro conoscitivo relativo ad alcuni indizi archeologici attestati sia nell'Ottocento, quando si procedette all'escavo di valli da pesca (Bassani 2012), sia in anni recenti, in occasione di una bassa marea particolarmente rilevante e di operazioni di pulizia dei canali (Bassani 2024). Lo studio interdisciplinare, già sperimentato in altri contesti lagunari (Madricardo *et alii* 2021; Madricardo, Bassani, D'Acunto 2023), permette di procedere a una ricostruzione del palinsesto naturale e antropico attraverso:

- 1) strumenti diagnostici non invasivi ad altissima precisione e risoluzione (ecoscandaglio a multifascio - multibeam echosounder systems MBES);
- 2) il riesame dei risultati emersi in aree archeologiche limitrofe già oggetto di scavi archeologici, tra cui la zona di Lova (Bonomi, Malacrino 2011) e di S. Maria di Lugo (Chavarria Arnau 2023);
- 3) l'approfondimento archivistico-documentario e cartografico in archivi e biblioteche sugli interventi compiuti nei secoli che possono essere reinterpretati ai fini della ricostruzione storica del paesaggio.

A supporto di tali indagini si rivela quindi essenziale proporre un focus dettagliato dedicato a un'area campione. Il contesto di Millecampi si presta a fornire molti elementi interessanti al riguardo. Sintetizzando quanto più diffusamente già pubblicato, l'odierna conformazione idro-geologica della Valle Millecampi è il frutto delle trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi quattro secoli: prima del 1610, data che segna la definitiva estromis-



5. Carta della parte meridionale della Laguna, XVII secolo. ASVe, *Savi et Esecutori alle Acque*, b. 604 (ripr. aut. Archivio di Stato di Venezia).

sione dalla Laguna del Brenta, qui furono realizzati molti interventi antropici finalizzati a creare bonifiche in cui svolgere attività produttive, di cui i fondali lagunari e le fonti documentarie conservano la memoria.

Lo testimonia sinteticamente l'appunto scritto dal proto su una mappa per i Savi et Esecutori alle Acque risalente al XVII secolo e conservata nell'archivio di Stato di Venezia (ASVe), in cui si specificava "Valli di Mille Campi fattesi dopo la diversione della Brenta" (ASVe, *Savi et Esecutori alle Acque*, b. 604, Fig. 5).

Prima della formazione di queste valli, avvenuta nel corso del XVII secolo e causata dal venir meno dei sedimenti fluviali dell'antico *Meduacus* e dal progressivo ingresso del mare, i documenti d'archivio dei secoli IX-XIII registrano possedimenti di privati nella zona a nord di Fogolana, che è ancor oggi la località di riferimento in terraferma più vicina a Millecampi. Essi erano costituiti sì da acque ma anche da zone arative e adibite a pascoli, nonché valli da pesca e da caccia, canneti, acque e paludi: ne parlano in

particolare gli Atti dei Procuratori di S. Marco de Citra e il *Codice diplomatico padovano* 1877 (su cui v. Bassani 2012, pp. 40-46). Tali beni erano prima di proprietà di monasteri (S. Servolo, S. Cipriano di Murano) e poi di nobili veneziani, i quali, fra XV e XVI secolo, si spartirono con atti notarili e lasciti testamentari le terre e le acque e dunque i proventi derivanti dalla gestione economica di questo contesto geografico.

I possidenti attestati nelle carte manoscritte erano i Grimani, i Morosini, gli Zorzi, i Forzate, i Coletti, ma anche i Corner (si veda in questo volume il contributo di M.T. Sambin De Norcen), per citare i più noti. Gli interessi attorno alle proprietà e alle ricchezze derivate da una gestione oculata di tali distese di terre e di acque furono relevantissimi, tanto più in considerazione delle pratiche di bonifica attuate tra XV e XVI secolo in questa porzione lagunare. Se ne può seguire il divenire analizzando alcuni manoscritti e alcune mappe storiche del XVI secolo.

“Miara et miara de campi”. Terre ed edifici nella Laguna sud prima del 1610

Negli atti di un processo intentato dal Senato della Serenissima Repubblica negli anni Quaranta del XVI secolo contro i proprietari testé nominati, sono conservate testimonianze rilevanti per comprendere le operazioni messe in atto dai privati al fine di consolidare ed estendere le terre coltivabili e fruibili per l'agricoltura e l'allevamento, là dove in precedenza erano paludi e canneti (Biblioteca del Museo Correr di Venezia (BMCVE), ms. Malvezzi: Bassani 2012, pp. 42-48). Grazie alle testimonianze di operai, contadini e *vachari* che lavoravano per i nobili veneziani, emergono interventi ordinati soprattutto da Alvise Corner e Agostino Coletti: costoro imposero attività che spaziavano dall'arbitraria arginatura di canali e paludi, alla bonifica di terreni, fino alla stesura di strade e alla costruzione di edifici, tra cui i casoni che costituiscono, come si diceva in apertura, uno dei principali focus del presente contributo.

Circa le diffusissime pratiche di arginatura volte ad impedire il 'montar delle acque', cioè il ricambio di marea, eloquente è la testimonianza di Baldassarre dalle Stuoie della 'contrada' di S. Pietro di Castello, che negli atti del ms. Malvezzi dice:

Mag.(istra)to io credo che quelli arzeri no(n) siano sta fatti per altro, salvo perche le aque non montino li suso, et no(n) se destenda sopra q(ue)lli lochi (testimonianza del 13 agosto 1541 alla presenza di Bartolomeo Pisani per il Magistrato alle Acque).

Dunque, le realizzazioni di argini nella porzione meridionale della Laguna erano state realizzate con il solo scopo di impedire alle maree di ricoprire le



6. Carta dell'area limitrofa alla Brenta, XVI secolo. ASVe SEA *Diversi* dis. 128/4, rotolo 35 (ripr. aut. Archivio di Stato di Venezia).

terre barenicole che nel frattempo erano state ri-adattate a campi coltivabili su cui far pascolare anche il bestiame.

L'enorme estensione degli spazi adibiti a coltura si evince altresì dalla testimonianza di Lorenzo Resteghella, che il 2 luglio 1541 così si pronunciava circa l'ampiezza delle terre presenti nella zona fra Lova e Valle Sora:

Interrogatus con che acque se va dalla sora fino alla lova. Respondit andemo con le acque salse messedate con quelle della Brenta. Interrogatus quanto pol esser dalla dicta sora fino alla lova, Respondit da miglia 4. Interrogatus quanti campi poleno esser serati dentro delli arzeri. Respondit no[n] posso saper precise Ma sono miara et miara de campi p[er] haver inteso a dir da quelli facevano essi arzeri che li dicti arzeri circumdano per miglia. 13. in. 14.

Miara et miara de campi! Dalle parole del Resteghella si evince senza ombra di dubbio che le terre erano estese per decine di miglia in un comprensorio in cui le acque salse erano miscelate (*messedate*) con quelle dolci del Brenta. È da questa locuzione cinquecentesca che si generò, a mio avviso, il toponimo 'Millecampi'. Ma dove ubicare, geograficamente, tali terreni?

Soccorre una bellissima mappa del XVI secolo conservata nell'Archivio di Stato di Venezia e qui riprodotta nella Fig. 6 (ASVe SEA *Diversi* dis. 128/4,

rotolo 35), che offre uno spaccato straordinario della miriade di campi bonificati e adibiti a coltura e allevamento.

Al margine della mappa compaiono Lova e Codevigo, che erano allora due località abitate, come evidenzia la presenza di chiese con il campanile colorato di rosso e altre case, poste a ridosso della porzione di terra al di qua del Brenta non ancora deviato. Oltre questo margine, lo spazio era costellato di aree con *Pradi e Pascoli* nonché *Cannedi*, mentre altrove esso poteva essere occupato da aree con *Boniffica* e da zone usate a *Bosco*: in più porzioni della mappa compaiono le icone raffiguranti sia aree di colore ocra, corrispondenti alle bonifiche, sia zone di colore scuro e delineate a mo' di cespuglio, tra cui una chiamata *Bosco scuro* e nota anche in altre cartografie successive.

Nella mappa vi erano altresì canali e strade: il colore celeste indicava sia vie d'acqua che vie minori, mentre il rosso era preferito per i percorsi maggiori e gli *scoladori*, da intendersi come canali di scolo per le acque estromesse dalle bonifiche. Al centro si notano appezzamenti di terreni di forma rettangolare delimitati da stradine e canali che sono detti di proprietà dei Morosini: si legge una *strada di Moresini*, ma anche uno *scolador di Moresini* ovvero *Campi di Moresini*, che attestano l'ampia estensione dei beni terreni e d'acqua controllati da questa famiglia, cui apparteneva la *Ca Brusa(da)* presso la *Palada de Montalban* (il dato è dichiarato nel ms. Malvezzi).

Strade, Cannedi, Boniffic(h)e e Canali sono ben delineati anche sul lato sinistro della mappa, in cui spicca *Ca' Corner* collocata lungo la *Via nuova* che si concludeva in corrispondenza di due ampie porzioni rettangolari di terreno, delimitate da confini segnati in rosso e prossime al *Cason de Fogolana pizola*. Mentre la Casa di Alvise Corner è raffigurata con l'icona propria delle residenze di un certo impegno, cioè con le pareti chiare e il tetto rosso, il *Cason de la Fogolana*, invece, è tracciato come una costruzione dal tetto molto spiovente e di colore neutro, forse perché i materiali stessi per la costruzione erano meno impegnativi. Altri possedimenti dei Corner sono riportati nella mappa al di sotto delle proprietà Morosini: vi erano gli *Arzeri d(e)l M(agnifico) M(esse)r Alvise Corner et co(n)sorti*, questi ultimi da intendersi non come i famigliari ma come i suoi associati, con cui il nobile veneziano controllava sia le attività sulle terre bonificate, sia le uccellagioni entro aree paludose lasciate libere. Tali distese libere sono indicate con bacini d'acqua di piccola e irregolare circonferenza al di sotto degli *Arzeri* di Corner, accanto ai quali compare il nome veneto *Panthiere*: il termine indica effettivamente zone libere caratterizzate da acque in cui gli uccelli, soprattutto le anatre, erano libere di appostarsi, divenendo facile preda per i cacciatori.

Spunti di riflessione

L'analisi della mappa in rapporto alla testimonianza del manoscritto Malvezzi ci porta quindi a confermare l'esistenza di un paesaggio molto vario e fortemente 'costruito' dall'uomo per le proprie necessità: non solo terreni bonificati e delimitati tramite lotti usati per l'agricoltura e l'allevamento, ma anche settori in cui sorgevano edifici, alcuni in corrispondenza degli *scoladori* e delle vie. Come già più sopra si è rimarcato, alcune di queste strutture avevano il tetto di colore rosso e potevano essere provviste di camini, altre presentavano una copertura di tinta beige, forse in materiale naturale (coperture con canne di laguna/palude?). Nelle prime, si crede, vanno riconosciute costruzioni di un certo prestigio, probabilmente vere e proprie residenze abitative assimilabili a ville, mentre le seconde potrebbero appartenere alla tipologia dei casoni: lo confermano alcune scritte presenti nella mappa, in cui si legge *Cason de osiladori* a destra di Fogolana, ovvero *Casotti de Fogolana*. In entrambi i casi l'icona indica strutture per il ricovero di coloro che praticavano uccellazione, caccia (di cinghiali, gru, lepri e volpi, come si legge nel manoscritto), oltre che la pesca, ma anche per i mandriani, che curavano gli animali al pascolo: se ne ha conferma in un'altra testimonianza contenuta nel manoscritto Malvezzi che esplicitamente menziona un casone fatto erigere da Corner e Colletti per gli uomini incaricati di controllare il bestiame: "*cason dove se redusono i vachari al ditto tempo de marzo*" (BMCVE, ms. Malvezzi 144, c. 264).

La mappa riporta moltissimi altri dati, che meriteranno approfondimenti ulteriori e dei quali qui si è dato un primo riscontro. La sua valenza documentaria non si esaurisce solo nella rappresentazione dell'ambiente lagunare del XVI secolo, ma potrà ampliare la conoscenza esaminando nel dettaglio tutte le scritte che illustravano le diverse porzioni di terra e di acque. Ad esse si potrà affiancare una nuova lettura dei documenti archivistici coevi, sempre forieri di prospettive di indagine interessanti in quanto documenti primari della vita in Laguna prima della trasformazione conseguente alla diversione del fiume Brenta, a sud, e del Sile a nord.

Vale infine evidenziare che le successive illustrazioni cartografiche dei secoli XVII e XVIII registrano la presenza di edifici costruiti in pietra o in mattoni ormai così numerosi che i Savi ne decretarono sovente l'abbattimento: esplicativa è la mappa riprodotta nella Fig. 7, dove la manina indica un *Cason de Piere destruto l'anno 1656* (ASVe, Misc. Mappe, Dis. 112/a), prova certa del perdurare arbitrario di illecite arginature e di attività non sempre autorizzate nella porzione sud della laguna veneziana. L'invenzione e il riconoscimento di un paesaggio 'costruito', dove i casoni rappresentarono un indicatore forte della presenza umana alla pari di campi bonificati, è quindi un nuovo, importante elemento di conoscenza e di interpretazione dello straordinario palinsesto che nei millenni ha caratterizzato l'ecosistema di acque dolci e salse nella laguna veneziana. A questa tipologia

edilizia vale ora rivolgere l'attenzione seguendone la storia edilizia e la sua re-invenzione.

Parte 2. I casoni della Laguna sud di Venezia

Diversamente dai più celebri casoni attestati in altre aree lagunari come Caorle e Marano (su cui v. Franzin 2004), ad oggi non esiste né una mappatura né un'analisi di quegli edifici presenti nella Laguna sud di Venezia che sono presenti almeno dal XVI secolo quali spazi di vita e di lavoro in questa porzione del bacino veneziano. Si tratta di una morfologia costruttiva alla quale scarsa attenzione è stata riservata sia da chi si è occupato della storia dell'architettura in valle, sia da chi ha invece esaminato il bacino meridionale veneziano da un punto di vista geografico e ambientale (fa eccezione la ricognizione archeologica intorno ai casoni dell'area di Millecampi di Stefano Medas: Medas 2022). Giova, quindi, presentare una prima ricostruzione dell'evoluzione del tipo edilizio seguendo lo sviluppo storico delle valli da pesca fin qui descritto al fine di dare conto non solo della sua funzionalità nel XIX-XX secolo, ma anche della sua trasformazione-reinvenzione in questi primi anni del terzo millennio.

Evoluzione dell'idro-morfologia dell'area di Millecampi a partire dal 1610

Attraverso un'analisi sia dal punto di vista della strategia insediativa sia della tipologia edilizia, si intende approfondire le caratteristiche del casone nelle valli meridionali della Laguna. A tal fine, è stata condotta una ricerca sul campo mediante sopralluoghi in barca, con particolare attenzione ai casoni in stato di rovina, e in particolare a quello di Prime Poste, l'ultimo rimasto intatto nella sua sostanza, che è stato anche sottoposto a una campagna fotogrammetrica. L'analisi delle immagini ottenute, combinata con lo studio della cartografia storica e della storiografia locale, ha consentito di ricostruire un quadro generale dell'originario sviluppo insediativo dell'area e di fornire una prima caratterizzazione architettonica degli edifici.

L'immagine di questa porzione di Laguna per tutto il Medioevo era quella di un mosaico di terre agricole e zone umide, in costante cambiamento a seconda degli interventi pubblici e privati, spesso in conflitto di interessi, come è stato ricostruito da Maddalena Bassani in *Antichità lagunari* (Bassani 2012). Si tratta di una concezione del territorio del tutto diverso da come lo immaginiamo oggi, dove non esisteva un margine lagunare che distinguesse in maniera netta la Laguna dalla campagna. Il *Taglio novissimo* della Brenta, terminato intorno al 1610, sancì per la prima volta un limite, del tutto artificiale, fra i campi coltivati a destra



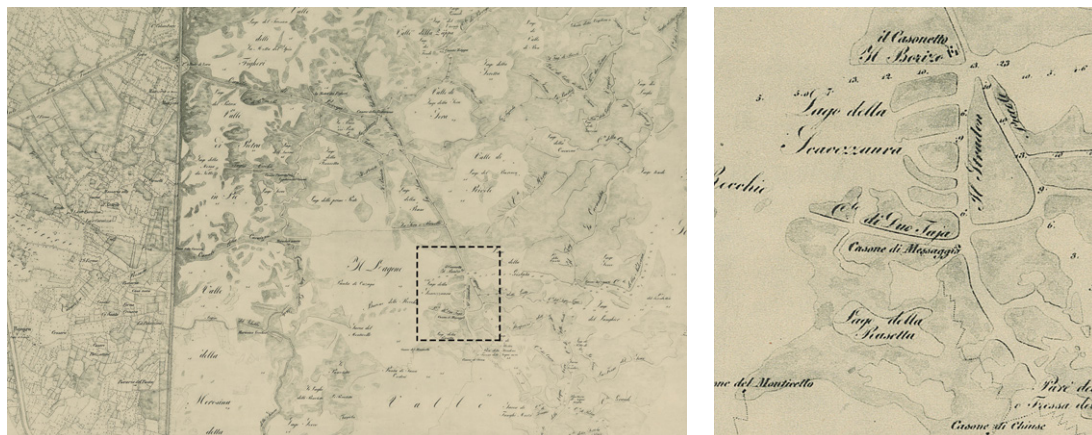
7. Carta delle terre a seguito del taglio della Brenta, 1657. ASVe, *Misc. Mappe*, Dis. 112/a (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

dell'argine e la zona lagunare a sinistra, lungo una linea di confine che, ribadita nel 1791 con i cippi di conterminazione, resta tutt'ora invariata. Nei tre secoli seguenti, i due mondi, che prima coesistevano, si separarono fino a diventare estranei. Gli oltre settanta chilometri quadrati di terreni di paesaggio misto agricolo-acquatico subirono l'inesorabile ingressione delle acque salmastre, non più ostacolate dall'apporto di sedimenti fluviali, come si può ricostruire dalla cartografia storica. Nella *Mappa del Taglio novissimo della Brenta cominciato l'anno 1604, e terminato l'anno 1610*, ad esempio (ASVe, SEA b. 604, Fig. 5) si vede chiaramente una serie di specchi d'acqua che si espandono, mappa dopo

mappa, fino a unirsi fra loro: il “Lagon” e le “Valli di Mille Campi fattesi dopo la diversione della Brenta”. Di particolare utilità per l’orientamento all’interno dell’eterogenea cartografia è proprio questa catena di laghi, che nel corso del Seicento si collegava alla Laguna aperta tramite una serie di fossi e stagni che occupavano progressivamente uno spazio sempre più allargato. All’intersezione fra i grandi laghi centrali e questa catena si trova esattamente l’attuale casone Millecampi, che allora, come oggi, affacciava sullo snodo idrologico fondamentale di quest’area di Laguna, che consentiva il passaggio delle acque dalle paludi e i bacini più interni alle zone aperte fino alle isole e le bocche di porto. La topografia subiva radicali trasformazioni e in pochi decenni i luoghi del vecchio bordo lagunare si trovarono al centro di un nuovo ambiente, costituito prima da zone paludose, poi barene; mentre le zone dell’entroterra, fino al grande argine del Brenta, diventavano la nuova gronda lagunare. Queste alterazioni furono seguite da un riassetto generale degli insediamenti, come si legge ad esempio nella già citata carta del 1657 (ASVe, Misc. Mappe, Dis. 112/a, Fig. 7), dove un vecchio “Cason de Piere” presso la Valle di Mezzo (oggi Valle dell’inferno) venne “destrutto l’anno 1656” perché si trovava sulla traiettoria di uno dei numerosi neonati canali (o “dossi”). A questi si aggiungevano nuove vie di comunicazione, in particolare il taglio di canali navigabili artificiali che permettevano di raggiungere la parte aperta di Laguna: ad esempio, la Fossa Schila o la Gusona.

Questa divisione fra la Laguna e la campagna sanciva anche la netta distinzione fra due modelli di proprietà e sfruttamento del territorio, ovvero fra il latifondo, in mano al patriziato, come i Corner nella vicina Codevigo (si rimanda al contributo di Maria Teresa Sambin in questo volume), e le acque lagunari, di proprietà pubblica, ma in buona parte gestite da privati attraverso il complesso sistema delle concessioni delle valli da pesca. Fu proprio il taglio a determinare la valle da pesca come il sistema per eccellenza di organizzazione dell’attività produttiva in questa parte di Laguna: “in seguito all’escavo del Nuovissimo che fu inaugurato nel 1612, furono costituite le attuali valli salse Morosina, Gebbo storto, Pierimpié, Figheri, Zappa, Cornio ed Avertò, sorte su terreni originariamente estranei alla Laguna (Bullo 1884, p. 19)”. Questo fu il più importante evento della storia di questi luoghi: aree che prima non erano adibite alla vallicoltura cambiarono destinazione d’uso, in una struttura territoriale e topografica che restò invariata fino ad oggi, persino nei toponimi, e che ne fonda l’identità.

Nella carta del 5 maggio 1690 di Domenico Piccoli (Iuav, Fondi Magistrato alle Acque, CA00289786) si nota come ormai fra la Valle de Mezo e Mille Campi fosse rimasta solo una sottile striscia di “bosco scuro”, e che il Lagon, ora Lago delle Cavalle, fosse di fatto tutt’uno con Millecampi, separato solo da una strada-argine, forse esistente precedentemente al taglio. Tutto il resto, in bianco, era già “Cannedi, et Barrene sia l’agua a Comun”. Secondo le carte della prima metà del Settecento (ASVe SEA, Laguna, dis. 145 bis, dis. 101), l’espansione dei laghi continuò e le porzioni di terra emer-

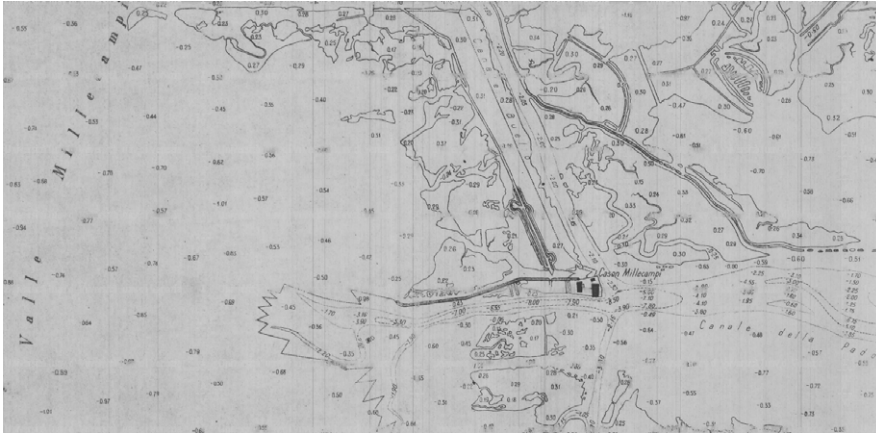


8. Mappa di August Denaix della Laguna di Venezia, 1811, dettagli della zona di Millecampi.

sa divennero sempre più frammentate. Dalle carte risulta anche evidente come la strada su argine fra il Lagon e Valle Mille Campi venisse tagliata in numerosi punti dall'acqua, e si trasformava in una serie di piccole isole allineate, che rappresentano un comodo punto di riferimento per individuare la zona dove oggi si trova il Casone Millecampi. Nella celebre carta di Augusto Denaix del 1809 si ritrova questa catena di isole, che porta allo snodo dei canali principali di collegamento con la laguna aperta: di questi, almeno uno sembra essere stato artificiale, per via del tracciato rettilineo e della denominazione "C.le di Duo Taja" [Fig. 8].

In tale snodo erano collocati diversi casoni: il "Casonetto Il Borizo", sul bordo del canale più profondo, come si legge dalla batimetria, costituito da almeno quattro corpi di fabbrica, il Casone di Messaggia, sul canale Taja, e poco più distanti a sud, il Casone di Monticello e il Casone di Chiuse. Queste denominazioni sono tuttavia destinate a cambiare, perché nella carta dell'ufficio delle Pubbliche costruzioni di Venezia del 1843-44, tre decenni dopo, usando sempre come riferimento la catena di isole, i casoni cambiano rispettivamente in "Motta delli Casonetti", "Cason della Tajada", "Motta del Montesello", "Motta della Bottradone". Alla Motta dei Casonetti, la più grande, si aggiunge, dall'altra parte del canale, la motta dello Squero.

Questa configurazione resta sostanzialmente la stessa anche nell'IGM del 1931, dove per la prima volta si vedono con un maggiore dettaglio il Cason Millecampi, dove era prima indicata la Motta dei Cassonetti, e il Cason Prime Poste, nel punto in cui era il Casonetto Il Borizo. Il primo insediamento è formato da tre edifici: il casone con un grande portico rivolto a sud, un capanno a nord, un fabbricato e una cavana a ovest; il secondo da un edificio unico con una darsena (Carta del Cason Millecampi, IGM 1933, Fig. 9). Le linee della carta indicano la presenza



9. Carta del Cason Millecampi, IGM 1931, dettaglio.

di un sistema di argini fissi e mobili che probabilmente delimitavano la valle da pesca.

Giungendo alla cartografia attuale, molto più povera di dettagli, scopriamo come questa complessità di forme del territorio si è in gran parte perduta. Fra il Vallon di Millecampi e la parte di Laguna aperta è rimasto solo un sottile e rado cordone di barene, e il rapporto fra terre emerse e acqua va a favore di quest'ultime. Le vecchie geometrie lagunari sono visibili solo con la bassa marea e della dozzina di casoni attestati nell'Ottocento in quest'area sono rimasti quello di Millecampi, di Prime Poste (in rovina), e Barenon (in rovina).

Aspetti tipologici e costruttivi dei casoni in Laguna di Venezia

La zona di Millecampi costituisce un raro esempio superstite dell'antica organizzazione della Laguna veneziana meridionale. L'attuale concezione della valle da pesca come unità per eccellenza di produzione e ordinamento del territorio lagunare è il prodotto delle trasformazioni della Laguna a seguito del Taglio del Brenta, come si è delineato nel paragrafo precedente. Gli stessi terreni, nel corso dei decenni e dei secoli, furono interessati da diversi usi, spesso in contemporanea, da quello agricolo, all'allevamento, alle attività di pesca e caccia in Laguna, a seconda delle trasformazioni locali, come scavi di canali, arginature, bonifiche.

Per questo motivo è necessario operare con cautela la ricostruzione del casone veneziano a partire da un confronto con altri casoni superstiti in altri luoghi, tra cui quelli delle lagune di Caorle e Grado, i quali, pur assumendo tecniche costruttive e forme che sembrano sopravvissute ai millenni, rispondono a un principio insediativo diverso, legato alla residenza



10. Dettaglio della carta delle valli della Laguna sud, 1655 ASVe SEA *Laguna* dis. 45; dettaglio della *Caccia in laguna* di Carpaccio (1490 circa) (ripr. aut. Archivio di Stato Venezia).

temporanea, o alla pesca *vagantiva*. Questo, sebbene sia un confronto intuitivo e affascinante, rischia di astrarre il discorso dalla complessità del margine lagunare veneziano, che, come si è visto, era antropizzato fin dai tempi antichi. La presenza di importanti centri rurali e latifondi generava una pressione su queste aree che provocava un mosaico di “mille campi” intervallato a canneti, zone paludose, laghi salmastri, dove avvenivano le attività di pesca e caccia. Risulta quindi artificiale cercare di separare, in un’ipotetica ricerca dell’origine del casone veneziano, l’insediamento lagunare da quello di campagna.

L’attività delle valli, che si canonizza man mano che la Laguna si espande, ha molto in comune con quella dell’agricoltore. In entrambi i casi il principio fondamentale della produzione consiste in un lavoro di ordinamento e manipolazione del territorio finalizzata alla moltiplicazione e lo sfruttamento delle risorse biologiche naturali. Il termine “valle” deriva probabilmente da *vallum*, ossia argine o recinzione, per allevare il pesce sfruttando le naturali migrazioni stagionali da e verso l’Adriatico. A Venezia, questo fenomeno è noto come *fràima* e costituisce una pratica che combina pesca e acquacoltura attraverso un’attenta manipolazione dell’idrologia lagunare.

Una delle tecniche più semplici utilizzate in passato prevedeva l’impiego delle *grisiole*, recinti di canne presenti nelle valli a *serraglia*, già raffigurate nel celebre dipinto del 1490 (circa) di Carpaccio e facilmente riconoscibili nelle antiche mappe per il loro caratteristico andamento a zig-zag [Fig. 10]. Nel tempo, queste strutture sono state progressivamente sostituite da argini in terra, più durevoli e più efficaci nel controllo delle acque. Il sistema di raccolta si basava sull’impiego di imbuto ad angolo acuto, detti *cogolere*, che convogliavano il pesce in aree ristrette chiamate *lavorieri*.



11. Fotografia di Renato Roverato di un *casonero* a Chioggia (da Franzin 2004, p. 43);
dettaglio del dipinto *Caccia in laguna* di Vittore Carpaccio (1490 c.a.).

Le valli lagunari presentano geometrie influenzate dalle condizioni ambientali locali, analogamente a quanto avviene nel paesaggio agricolo. Tra i principali fattori determinanti vi sono le direttrici dei venti prevalenti, la posizione dei canali principali e degli affluenti di acqua dolce. Già nel XIV secolo, la gestione delle valli richiedeva opere di ingegneria ambientale e zootecnica di notevole complessità, basate su un'attenta regolazione di variabili fondamentali: il controllo della salinità e della temperatura dell'acqua mediante l'apertura delle *chiaviche*, l'apporto di nutrienti e il monitoraggio del flusso e del prelievo del pesce, oltre a una profonda conoscenza delle abitudini riproduttive delle specie ittiche.

Queste attività erano dirette dal vallicoltore, il quale operava nei punti nevralgici della valle, in particolare in prossimità dei *lavorieri* o della *chiavica maestra*. In questi luoghi, egli edificava strutture adibite sia alla residenza sia alle attività produttive, garantendo così un controllo continuo e diretto sulla gestione della valle.

Gli insediamenti in valle si strutturavano in una triade architettonica ben definita: il *casone*, destinato alla residenza; il *casonato* o *casonetto*, utilizzato per il deposito delle attrezzature; e la *cavana*, adibita al ricovero delle imbarcazioni.

Tale schema insediativo trova un parallelo nel mondo rurale, dove la struttura abitativa principale – sia essa la villa padronale o la casa del contadino – era affiancata da edifici per il deposito degli strumenti di lavoro e da spazi destinati al rimessaggio dei mezzi agricoli, come stalle e rimesse per carri. Tuttavia, rispetto agli insediamenti agricoli, quelli lagunari si caratterizzavano per l'assenza di terreni coltivabili e di bestiame, nonché per una minore necessità di manodopera. Ne derivava una configurazione insediativa più compatta, determinata anche dal difetto di suolo, che era un



12. Veduta di un *cortivo* con barchesse in legno dal tetto in paglia, Andrea Previtali 1500-1505, Berlino Staatliche Museen zu Berlin, Kupferstichkabinett, KdZ 5130 (si ringrazia M.T. Sambin per la segnalazione).

bene prezioso e costoso da reclamare attraverso la costruzione di *motte*, rialzi artificiali su cui sorgevano gli edifici. Le motte, arginate da materiali lignei, potevano reggere solo pressioni limitate, e pertanto gli edifici non potevano essere troppo pesanti, a un piano solo, e con un uso limitato di mattoni. Solo con la costruzione di fondamenta di pietra o mattoni si poteva aumentare la massa e l'altezza dei casoni.

Per quanto riguarda l'evoluzione del casone da un punto di vista tipologico e costruttivo, sarebbe necessario uno studio sistematico delle fonti documentarie e grafiche per poter ricostruire, almeno per frammenti, la storia di questo tipo di edificio (per un approfondimento, cfr. Bortoletto 2024).

Un punto di partenza è sicuramente il dipinto della *Caccia in laguna* del Carpaccio, dove i casoni sono rappresentati con straordinario dettaglio, e sono già organizzati in una triade formata da due fabbricati e una cavana [Fig. 11]. Gli edifici sono in legno e canne palustri, che richiedono un lavoro di manutenzione continua, come si può notare anche dalle fascine tagliate a misura appoggiate su una delle pareti, immagine che è rimasta immutata nei secoli e che si può rivedere nei casoni di Caorle.

Le strutture sono esili e leggere, costituite da legname di piccole dimensioni. Non ci sono travi e capriate, ma un sistema di aste, le *atole*, legate in cima a un colmo o *colmegna*, a formare falde a padiglione, che sostengono un graticcio di *stretturi* e *sottostretturi* sui quali si legano le canne. È interessante notare come la stessa soluzione sia presente anche nei casoni di terraferma, come si vede nel quasi contemporaneo disegno attribuito ad Andrea Previtali (1500-1505), delle barchesse di un *cortivo*. L'unica differenza è nel materiale di copertura, che al posto della canna è costituito da paglia [Fig. 12].

La leggerezza di queste capanne, che rappresenta un vantaggio per le fondazioni, ha il problema della resistenza al vento, che viene mitigato da un corretto orientamento e la posizione degli ingressi sempre sottovento

ai venti prevalenti, ovvero della Bora (nord-est). Nel dipinto tutti e tre gli edifici sono paralleli e orientati con il lato lungo nella stessa direzione.

È probabile che, come per le barchesse delle ville, anche per i casoni la costruzione totalmente lignea venisse molto presto integrata da elementi in muratura. Già nella cartografia del 1542 alcuni casoni sono rappresentati come edifici solidi, dotati di canne fumarie e tetti probabilmente in laterizio, come si nota anche dalla pendenza ridotta delle falde, la presenza di timpani, e in certi casi, come per la valle di Cornio, di fondamenta murate. Questo non esclude la compresenza di strutture lignee e in muratura, anche negli stessi edifici, come accade in alcuni esempi sopravvissuti fino ad oggi in zone limitrofe (il Casone di Marghera, il Casone rosso di Corte, il Casone Azzurro di Arzergrande), che vengono classificati come *casoni di terra* (Lomoriello 2004, Tieto 1979).

Si può sostenere che il consolidamento della materia costruttiva del casone corrisponda, come per le ville nel corso del XV e XVI secolo, al consolidamento e la canonizzazione dell'attività economica vallicola.

All'attività produttiva vera e propria, come nelle tenute fondiarie, si accompagnavano le attività ricreative dell'aristocrazia, ovvero la caccia, che in Laguna fin dai tempi di Carpaccio era considerata un grande prestigio e che ancora oggi costituisce un *divertissement* di lusso. Il ciclo di dipinti di Pietro Longhi dedicato alle cacce in Laguna (1760, Fondazione Querini Stampalia) racconta come il signore entrava nel casone, in questo caso di legno intonacato e paglia, con tutto il suo *entourage*, e vi risiedeva per alcuni giorni, spostandosi nella Laguna con le barche. Con il tempo, probabilmente, si destinarono edifici appositi per queste attività, separati dal casone principale, che nel corso del XVIII e XIX secolo divennero veri e propri casoni da caccia, dotati di sempre maggiori lussi e aggiunte quali torrette di osservazione, dedicati allo svago. Emblematico esempio di questo tipo di trasformazione è il maestoso casone di Valle Zappa, edificato nel 1925 da Duilio Torres.

Da un punto di vista della disposizione degli insediamenti e dei tipi, non è facile individuare delle costanti fra i casoni attualmente esistenti in Laguna sud, poiché l'orientamento e la posizione reciproca dei fabbricati, delle canne fumarie, e degli ambienti è fortemente dipendente dalle condizioni locali e dalle dimensioni delle motte [Fig. 13]. In ogni caso, una prima indagine comparativa sui casoni in rovina e ricostruiti delle valli attorno a Millecampi ci permette di individuare almeno due morfologie principali per i casoni in muratura. La prima è quella a pianta rettangolare, con tetto a due falde e camino esterno sul lato lungo, come il casone Barenon o il Casone delle Sacche: tale morfologia è generalmente legata alle valli da pesca. La seconda è quella a pianta quadrata suddivisa in una griglia di tre per tre con tetto a padiglione e facciate a cinque finestre. Un'indagine sistematica di questi edifici, contestualizzata in un quadro cronologico rigoroso, potrebbe dare una migliore comprensione dell'evoluzione del tipo del casone lagunare in muratura: si rimanda, pertanto, a ulteriori approfondimenti.



Casone Millecampi



Casone Tagiae



Casone Prime Poste



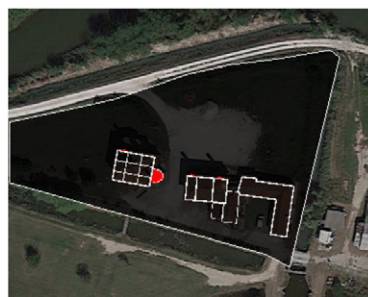
Casone Barenon



Casone Ghebo Storto



Casone Cormio



Casone Valle Averso

13. Planimetrie di alcuni insediamenti in Laguna sud con lo stesso orientamento e alla stessa scala. In rosso sono indicati i camini. Elaborazione di C. Toson.

I casoni di Millecampi e Prime Poste nella storia recente

Nell'ultimo secolo i casoni hanno subito un doppio degrado dovuto sia al loro abbandono, che è cominciato all'incirca nella metà del secolo scorso, sia alla trasformazione dell'idrografia della Laguna meridionale, sempre più simile all'ambiente marino.

Oggi Millecampi è un'isola in mezzo a una vasta distesa di acque aperte, separata dalla parte aperta di Laguna, verso Chioggia e Pellestrina, da un sottile cordone di barene sparse, quest'ultimo largo fra i cento e i duecento metri. L'erosione delle barene causa l'interramento dei canali che a sua volta limita la circolazione tidale, creando fenomeni di ristagno. La perdita di terre emerse ha ridotto la complessità del territorio e ha causato la scomparsa di molti dei casoni presenti nella cartografia, come il vicino Tagiae, del quale non è rimasto alcun muro in elevazione.

L'unica eccezione in questo processo di perdita è rappresentata dal casone di Millecampi, ricostruito nel 2014 con i finanziamenti della Provincia di Padova e il Consorzio Venezia Nuova, nell'ambito del progetto M.o.s.e. e delle opere di ricostruzione delle velme della stessa zona con le sabbie di scavo delle bocche di porto. Il casone in rovina era stato usato dai pescatori nei decenni precedenti, che vi avevano installato una bilancia (Consorzio Venezia Nuova 2011). La fortunata ricostruzione del Casone Millecampi, tuttavia, è avvenuta a spese della quasi totale perdita della sostanza storica



14. Il Casone Prime Poste e gli elementi costruttivi superstiti durante un sopralluogo.
Foto di C. Toson.

dell'edificio preesistente. Per contrastare la subsidenza e l'eustatismo, la quota della motta si è dovuta innalzare di circa un metro e mezzo, coprendo completamente il livello originario. Conseguentemente, anche la fabbrica, ridotta a pochi setti murari scollegati e profondamente deteriorati, era di difficile se non impossibile recupero. Il nuovo casone ricalca all'incirca il sedime, i volumi e l'aspetto del precedente, così come la posizione degli altri fabbricati, come la cavana e i casonetti, ma con nuovi materiali. Parte dei materiali precedenti sono stati reimpiegati per le pavimentazioni esterne e per un capitello all'angolo orientale dell'isola. La nuova motta è completamente funzionale e adatta sia alle attività tradizionali vallicole, che per l'ospitalità, secondo i più recenti modelli di turismo sostenibile, ed è stata presa in gestione nel 2024 dalla Società Agricola Baba, che, per la prima volta dopo decenni, ha ristabilito un insediamento permanente al centro della Laguna meridionale.

Il casone Prime Poste, invece, è l'ultimo, insieme al casone Barenon, a non essere completamente crollato o ricostruito, ma si trova in rapido degrado. Dalle fotografie storiche, infatti, è possibile notare come all'inizio degli anni Ottanta il casone avesse perso il manto di copertura, all'inizio del Duemila fosse già privo di solai e struttura di copertura e di parte delle murature, intorno al 2010 avesse perso parte dei coronamenti superiori e le canne fumarie, e oggi (2025), sia limitato a due cantonali e due mezze facciate collabenti. La grave perdita di sostanza storica ha pertanto stimolato



15. Pianta e prospetti ricavati da rilievo fotogrammetrico del Casone Prime Poste allo stato attuale. Ipotetica ricostruzione delle parti mancanti del Casone Prime Poste. Elaborazione di C. Toson.

l'esigenza di eseguire un rilievo fotogrammetrico speditivo, in modo da documentarne le geometrie e le dimensioni, prima di ulteriori e forse definitive perdite. Dai resti è stato possibile ricostruire le dimensioni in pianta degli ambienti, la posizione dei solai e individuare negli alzati l'altezza, la posizione e la dimensione delle porte e delle finestre.

Per quanto riguarda la disposizione degli ambienti, Prime Poste è collocabile nel gruppo dei casoni a forma quadrata tripartiti. L'ingresso principale, al centro, conduce a un disimpegno centrale, che termina nel vano scale. Da lì si accede a cinque ambienti, dei quali la stanza a nord-est il più grande e provvisto di caminetto – si tratta presumibilmente della sala comune. L'ambiente a sud-ovest invece potrebbe essere una cucina con un tipico focolare con camino esterno. L'ampia apertura disallineata ribassata ad arco nella facciata est, la presenza di superfici negative intorno ad essa, la forma trapezoidale del sedime, oltre che la posizione sottovento (sud-ovest), sono indizi che suggeriscono la presenza di un grande camino esterno, comune in questi edifici. Tuttavia, la presenza certa di un'altra canna fumaria potrebbe mettere in dubbio questa ipotesi. Altri argomenti contrari all'ipotesi del grande camino sono la sua posizione diversa rispetto al Casone Millecampi, dove si trova a est, e il fatto che sia crollato prima dei muri e dell'altro camino, molto più sottile, quando solitamente avviene il contrario. Nel caso non si trattasse di un camino potrebbe essere un volume annesso o una specie di piccolo portico, rivolto verso la darsena o cavana. Non è rimasto che un piccolo lacerto di solaio ligneo per il piano superiore, che doveva ospitare circa cinque o sei camere [Fig. 14].

Osservando i prospetti, si nota una forte simmetria delle aperture, ed è possibile notare almeno due fasi, che corrispondono al tamponamento di alcune aperture sul lato settentrionale. La scansione a cinque assi della facciata principale e il tetto a padiglione denotano una certa ambiziosità, così come la qualità delle murature, dei dettagli di angoli e soglie, e l'attenta disposizione dei mattoni negli archi ribassati delle aperture. La divisione della facciata in cinque aperture, con porta centrale, sembra essere un tratto comune a molti casoni, come si vede, ad esempio, sia nella facciata antica di Millecampi, o del vecchio casone Grassabò, molto simile a Prime Poste nell'aspetto. Il coronamento delle facciate, dove sopravvissuto, è costituito da una cornice formata da tre corsi di mattoni a sbalzo, analoga a Millecampi.

Questi elementi, letti nell'insieme, fanno ipotizzare a un uso che contemplasse la residenza del signore, molto probabilmente destinato in parte o totalmente a casone da caccia, come suggerisce anche il nome "Prime Poste". È possibile, tuttavia, come accade nella storia di questi edifici, che l'uso e la funzione fosse cambiato nel corso del tempo.

Conclusioni

I dati archeologici e archivistici fin qui noti delineano un alternarsi dei modi di vivere la Laguna sud fra edifici e infrastrutture, bonifiche, coltivazioni e allevamento. Il Taglio del Brenta nel 1610 sancì una divisione fra il mondo agricolo e quello lagunare e in quest'ultima si specializzarono le attività economiche della vallicultura e la pesca. Esse sono la testimonianza dell'adattamento dell'uomo a un contesto anfibio per trarne opportunità di vita e di sostentamento. L'area della valle di Millecampi, al cuore in questo territorio, rappresenta un caso studio che permette di ricostruire la storia e l'evoluzione di questa grande porzione di Laguna veneziana. Si è visto come l'ingressione delle acque salmastre abbia creato una serie di morfologie lagunari seguite da cambiamenti nell'assetto insediativo. Nel corso di quattro secoli argini, motte e casoni sono stati costruiti, demoliti e ricostruiti. L'incrocio della topografia con l'analisi degli insediamenti a scala minore consente di comprendere meglio come si è strutturato il territorio e rivela una grande ricchezza di forme e adattamenti dell'architettura alle condizioni locali, a partire dall'edilizia lignea fino alle strutture in muratura.

Per avere un quadro generale della storia del tipo tradizionale del casone in queste aree è necessaria ancora una consistente attività di documentazione e analisi, importante alla luce della rapida perdita di memoria e informazioni dovute all'abbandono e lo spopolamento di questo braccio di Laguna. La tendenza dell'ambiente lagunare a perdere barena e complessità ecosistemica pone una forte questione sul futuro di queste aree. La recente ricostruzione del Casone Millecampi sembra essere un tentativo di invertire questo processo: leggere questi fenomeni in una prospettiva storica ci permette pertanto di comprendere come il mantenimento dell'ambiente lagunare sia sempre stato legato al presidio, spesso conflittuale, del territorio. Per questo, a partire da Millecampi, sarà necessario pensare a modelli di inserimento diffuso e operare letture per possibili interventi di ripristino e di restauro degli altri casoni ora in rovina, con possibilmente il recupero e la valorizzazione della storia di un luogo fragile, che pur trovandosi alla periferia, rappresenta un pezzo fondante della storia di Venezia.

*I paragrafi della Parte 1. sono dovuti a Maddalena Bassani, mentre i paragrafi della Parte 2. a Christian Toson – nell'ambito di un progetto complessivo frutto del lavoro di entrambi.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. 1996

AA.VV., *Mille Campi in Laguna. Suggestioni e immagini in una valle padovana*, Padova 1996.

Albiero, Bassani, D'Acunto, Madricardo 2024 = Albiero et alii 2024

R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo*, Roma-Bristol 2024.

Anonimo 1777

Anonimo, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia con una nuova carta di questa provincia*, Venezia 1777.

Armani, Caniato, Gianola 1991

E. Armani, G. Caniato, R. Gianola (a cura di), *I cento cippi di conterminazione lagunare*, Venezia 1991.

Bassani 2012

M. Bassani, *Antichità lagunari, scavi archeologici e scavi archivistici*, "Hesperia", 29, Roma 2012.

Bassani 2015

M. Bassani, *Canal e la laguna di Venezia*, in M. Bassani, M. Molin (a cura di), *Venetia/Venezia*, Roma-Bristol 2015, pp. 139-145.

Bassani 2018a

M. Bassani, *I ritrovamenti archeologici a Sant'angelo della Polvere nei manoscritti di Giovanni Casoni*, in M. Bassani, M. Moli, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016: Venezia prima di Venezia: dalle 'regine' dell'adriatico alla Serenissima*, Venezia 2018.

Bassani 2018b

M. Bassani, *Studi e ricerche sul bacino lagunare veneziano*, in M. Bassani, M. Moli, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciane 2015-2016 : Venezia prima di Venezia : dalle 'regine' dell'adriatico alla Serenissima*, Venezia 2018, pp. 205-218.

Bassani 2022

M. Bassani, *Non è (ancora) Venezia. Su La nave di Gabriellino D'Annunzio*, in G. Rakowitz, S. Tomassini (a cura di), *Non è Venezia. Invenzioni fuori dal mondo*, Venezia 2022, pp. 296-311.

Bassani 2024

M. Bassani, *La laguna sud di Venezia, fra archeologia e archivio*, in Albiero, Bassani, D'Acunto, Madricardo 2024, pp. 341-356.

Bondesan, Meneghel 2004

A. Bondesan, M. Meneghel (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia: note illustrative della carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Padova 2004.

Bondesan et alii 2003

A. Bondesan, G. Caniato, D. Gasparini, F. Vallerani, M. Zanetti (a cura di), *Il Brenta*, Sommacampagna (VR) 2003.

Bonomi, Malacrino 2011

S. Bonomi, C.G. Malacrino, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in G. Gorini (a cura di), *Alle foci del Meduacus Minor*, Padova 2011, pp. 71-88.

Bortoletto 2024

M. Bortoletto, *Vivere sull'acqua. Tracce di abitazioni altomedievali dalla città e dalla laguna di Venezia*, in R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo*, Roma-Bristol 2024, pp. 205-218.

Braccesi 1974

L. Braccesi, *Ancora su problemi adriatici: conferme archeologiche*, Bologna 1974.

Braccesi 1977

L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977.

Braccesi 1984

L. Braccesi, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova 1984.

Brotto 2011

M. Brotto, *Piano delle misure di compensazione, conservazione e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023 dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 – Quadro aggiornato*, Venezia 2011.

Bullo 1881

A. Bullo, *La questione lagunare studiata sotto l'aspetto storico ed economico*, Firenze-Roma 1881.

Bullo 1887

A. Bullo, *Lite per indennizzo dovuto alla tenuta Pietreimpì in laguna di Venezia*, Venezia 1887.

Calaon 2018

D. Calaon, *Pieno/vuoto a Torcello e la Venezia delle origini. Interpretare gli spazi, interpretare le narrazioni*, "La rivista di Engramma" n.155, aprile 2018, pp. 115-130.

Canal 2013

E. Canal, *Archeologia della laguna di Venezia. Anni 1960-2010*, Caselle di Sommacampagna 2013.

Carniello et alii 2008

L. Carniello, A. Defina, L. D'Alpaos, *Morphological evolution of the Venice lagoon: Evidence from the past and trend for the future*, "Journal of geophysical Research", 20 October 2009.

Chavarría Acarnau 2023

A. Chavarría Acarnau (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Lugo a Campagna Lupia (VE). Scavi archeologici 2008-2010*, Quingentole 2023.

Comune di Venezia 2010

Comune di Venezia, *L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia 2010.

Consorzio Venezia Nuova 2011

Piano delle misure di compensazione, conservazione, e riqualificazione ambientale dei SIC-ZPS IT3250003 e IT3250023 dei SIC IT3250030 e IT3250031 e della ZPS IT3250046 – QUADRO AGGIORNATO, Consorzio Venezia Nuova, ing. M. Brotto, Venezia 13.06.2011.

Divari, Mizzan 2019

L. Divari, L. Mizzan, *La pesca in laguna. La collezione storica di modellini Ninni-Marella*, Venezia 2019.

Donnici, Serandrei Barbero 2022

S. Donnici, R. Serandrei Barbero, *The telling of Venice Lagoon sediments*, in M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo (a cura di), *Crossing the water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the centuries*, Roma 2022, pp. 33-54.

Franzin 2004

R. Franzin (a cura di), *Casoni delle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Portogruaro 2004.

Giulini e Baldan 2005

P. Giulini; L. Baldan, *Ambiente e Natura in Saccisica e dintorni*, Piove di Sacco, 2005.

Goy 1985

R. J. Goy, *Chioggia and the villages of the Venetian lagoon: Studies in urban history*, Cambridge 1985.

Goy 1989

R. J. Goy, *Venetian Vernacular Architecture: Traditional Housing in the Venetian Lagoon*, Cambridge 1989.

Guerra, Scarso 1999

F. Guerra, M. Scarso, *Atlante di Venezia 1911-1982*, Venezia 1999.

Lomoriello 2004

M.P. Lomoriello, *Casoni di valle e di campagna in provincia di Venezia*, in, R. Franzin (a cura di), *Casoni delle lagune di Caorle e Bibione a Cavarzere*, Portogruaro 2004.

Madricardo et alii 2021

F. Madricardo, M. Bassani, G. D'Acunto, A. Calandriello, F. Foglini, *New evidence of a Roman road in the Venice Lagoon (Italy) based on high resolution seafloor reconstruction*, "Scientific Reports" 11(1), 2021, pp. 1-19.

Madricardo, Bassani, D'Acunto 2022

F. Madricardo, M. Bassani, G. D'Acunto, *Archeologia e tecnologia digitale per le indagini sulla laguna di Venezia*, in M. Bassani, M. Molin, F. Veronese (a cura di), *Lezioni Marciiane 2019-2021. Venezia prima delle origini, Venetia/Venezia 12*, Roma-Bristol 2022, pp. 21-46.

Matticchio 2003

B. Matticchio, *Indagine sulla movimentazione dei sedimenti e sull'evoluzione morfologica dei fondali della laguna di Venezia attraverso il confronto tra le batimetrie del 1970 del 1990 e del 2000*, Venezia, 2003.

Masiero 1981

F. Masiero, *Le isole delle lagune venete: natura, storia, arte, turismo*, Milano, 1981.

Medas 2022

S. Medas, *I casoni della laguna sud di Venezia. Un caso di indagine archeologica subacquea*, "L'archeologo subacqueo", 27-28, 2022, pp. 73-74, 1-8.

Messaggi 1849

G. Messaggi, *Venezia antica e moderna e sua storia con un quadro generale statistico della laguna*, Milano 1849.

Pellizzato 1997

M. Pellizzato, *Attrezzi e sistemi di pesca nella Provincia di Venezia*, Venezia, 1997.

Piana 2023

M. Piana, *Costruire a Venezia*, Venezia 2023.

Provincia di Venezia 2009

Provincia di Venezia, *Valli Veneziane*, Venezia 2009.

Tieto 1979

P. Tieto, *I Casoni Veneti*, Padova 1979.

Tosi et alii 2007

L. Tosi, F. Rizzetto, M. Bonardi, S. Donnini, R. Serandrei Barbero, F. Toffoletto, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000*, in Chioggia-Malamocco, Roma 2007, pp. 148-149.

Turchi 2015

L. Turchi (a cura di), *L'armonia del vero. Vita e paesaggi tra terre e acque (1842-1932)*, Torino 2015.

Vacani 1867

C. Vacani, *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Firenze 1867.

Vallerani 1989

F. Vallerani, *L'evoluzione del paesaggio lagunare e la pesca: il caso di Valle Millecampi*, in *L'uomo e il fiume, Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del Mar Nero*, Milano 1989, pp. 95-104.

Vallerani 2003

F. Vallerani, *Valle Millecampi*, in Bondesan et alii 2003, pp. 355-357.

Zambon 1994

F. Zambon, *La storia dell'ambiente lagunare e di Valle Millecampi*, in F. Zecchin (a cura di), *La Valle Millecampi. La Valle Averso, la Garangola*, Padova 1994, pp. 37-47.

Zatta 2005

P. Zatta, *Ambiente e Natura in Saccisica e dintorni*, Piove di Sacco 2005.

Zecchin 1994

F. Zecchin (a cura di), *La Valle Millecampi e la Valle Averso, Studi sul territorio l'ambiente e il paesaggio*, n. 3, Provincia di Padova, Padova 1994.

Zendrini 1811

B. Zandrini, *Memorie storiche dello stato antico e moderno della laguna di Venezia*, Padova 1811.

Cartografia storica

Tomaso Diplovatacio, *Tractatus de Venetae urbis libertate*, Biblioteca Nazionale

Marciana, mss. lat. XIV, n.77, cc. 22v-23r.

ASVe SEA Serie laguna n. 141, B.M.V. ref. 138 c.4 no. 42 Sabbadino per i Savii alle Acque, 1557.

Comprensorio tra la Brenta Nuova e la laguna, da Lugo al canal di Montalban con le valli di Millecampi, di Mezzo e Cavalle, di Domenico Piccoli, 5 maggio 1690, Iuav fondo cartografico, Magistrati alle Acque, CART CD00041, CA00289786.

Laguna di Venezia, disegno di anonimo, redatto con la sovrintendenza dell'esecutore alle acque Angelo Emo, 1762. Savi ed esecutori alle acque, SEA, serie Laguna, dis. 167.

Ridisegno della mappa di Auguste Denaix, 1809-1811, a cura di Luigi D'Alpaos, grafica di Gianluigi Bugno, Università di Padova, gennaio 2010.

Ridisegno della mappa di De Bernardi, 1843, a cura di Luigi D'Alpaos, grafica di Gianluigi Bugno, Università di Padova, gennaio 2010.

Carta del Cason Millecampi, IGM 1933, riproduzione del Magistrato Civile alle Acque, Ufficio Idrografico, Rilevatori: Mardelli e Callegari, 1923, Covassi e Tamburlini 1922, Spinello e Bardelli, 1924, Cisotto e Dessino 1924, completamento 1931. Geom capo G.G. Zolle, ing. O. Roth, Archivio cartografico Iuav, CA00265639.

Carta idrografica della laguna di Venezia: Cason Millecampi, Magistrato alle acque di Venezia, ufficio idrografico, *Idrotopografia della laguna di Venezia*, 1968, Archivio cartografico Iuav, CA00268970.

Cartografia degli interventi in laguna sud nell'ambito del M.o.s.e.

COMUNE DI VENEZIA, *Variante al PRG per la Laguna e le isole minori sistema delle valli da pesca*.

Atlante della laguna Cigno [<https://cigno.atlantedellalaguna.it/>].

Mappa Milva dell'istituto Veneto [<https://www.istitutoveneto.org/veneziamilva/maps/>].

Sitografia

Fondo cartografico, raccolto tra il 1933 e il 1945 dall'ex-Istituto di Studi Adriatici, che comprende carte, vedute prospettiche, portolani e preziosi manoscritti ed inediti
<https://www.atlantedellalaguna.it/>

Progetti dello studio Dimensione Progetto di rifacimento di alcuni casoni della laguna Sud
<http://www.dimensioneprogetto.eu/work/architecture/renovations/antico-casone-della-padovana-in-valle-figheri-in-laguna-di-veneziamilva-italy/>

Sito del M.o.s.e. e delle opere di difesa ambientale
<https://www.moseveneziamilva.eu/difesa-ambientale/>

Guida alle barene della laguna sud
<https://www.watermuseumofvenice.com/network/rete-patavina/valle-millecampi/>

Guida della Provincia di Padova alle valli
<https://www.provincia.pd.it/sites/default/files/paginabase/itinerario-3.pdf>

Abstract

Reconstructions of settlement dynamics across the millennia have traditionally considered the southern lagoon of Venice of marginal interest compared to the northern sector. Nevertheless, this area—delimited to the north by Campagna Lupia, Valle Averte, and the Alberoni inlet, and to the south by Codevigo, Valle Millecampi, the Boschettona shoreline, and the Pellestrina inlet—has been involved in both natural and anthropogenic geomorphological processes, and has hosted human activity, animals, objects, and knowledge. In particular, Millecampi—whose toponym and hydronym encapsulate an extraordinary historical and evolutionary palimpsest—emerges as an exemplary context for a targeted investigation of the southern Venetian lagoon.

This research has a dual aim. On one hand, it presents historical, archaeological, and documentary data concerning the settlement patterns and land-use practices of Millecampi, understood not merely as a body of water but as a complex topographical system that has developed over millennia and undergone significant transformations, particularly around the (recent and misleading) intervention known as the *Taglio del Novissimo* (1610).

On the other hand, the study provides a detailed census and mapping of the *casoni di barena* (traditional lagoon houses), which, unlike in other lagoon contexts such as Caorle where they have been carefully analyzed, have largely been overlooked in this area. For this reason, the research also entailed fieldwork conducted by boat to reach certain dilapidated *casoni*, which were subjected to a photogrammetric survey. Combined with a careful study of historical cartography, this has enabled the reconstruction of the original architectural development of the area.

The archaeological and archival data available depict a succession of modes of inhabiting the southern Lagoon—ranging from buildings and infrastructure for daily use, to land reclamation, cultivation, and animal husbandry—followed by the emergence of new economic and settlement activities such as *valliculture* (fish farming), fishing, and hunting. These data allow us to trace human adaptation to this amphibious environment in ways that enabled habitation and sustenance.

At the same time, cross-referencing with historical-architectural and topographical analyses allows us to chart the evolution of a characteristic architectural form—the *casone*—in this context: from recent design solutions for the reconstruction of the Casone Millecampi to new interpretations that may guide future restoration and conservation efforts for other now-ruined structures. The focus of this research thus fosters a fruitful synergy among diverse fields of knowledge, necessary for envisioning and designing new strategies for the protection and enhancement of the Venetian lagoon.